



10 cose da sapere su migranti e immigrazione

A cura di
Ufficio Politiche Migratorie e Protezione Internazionale

*Nella vita moderna niente
è più efficace di un luogo
comune: affratella il
mondo intero.*
(Oscar Wilde)

1. Basta salvataggi in mare

LA GENTE DICE.....



"I salvataggi dei migranti da parte delle ONG incoraggiano i trafficanti di esseri umani"

Fabrice Leggeri (Direttore di Frontex) Die Welt 27 febbraio 2017

"Sotto accusa le navi delle ONG usate come taxi dagli scafisti"

Repubblica 15 marzo 2017

"Tra le finalità potrebbe esserci anche l'inquietante corto circuito: destabilizzare la nostra economia"

Pocuratore della Repubblica Zuccaro, Agorà Raitre, 27 aprile 2017

I FATTI

L'acronimo SAR corrisponde all'inglese "search and rescue" ovvero "ricerca e soccorso" (ma anche "ricerca e salvataggio"). Con questa sigla si indicano tutte le operazioni che hanno come obiettivo quello di salvare persone in difficoltà. In particolare negli ultimi anni – con l'aumento del flusso di migranti in arrivo verso l'Europa – questo genere di operazioni ha messo in salvo decine di migliaia di persone durante la pericolosa traversata del Mar Mediterraneo spesso tentata su imbarcazioni e gommoni fatiscenti. Alle operazioni SAR partecipano vari attori coordinati dal Maritime Rescue Coordination Centre (MRCC), rappresentato dal Comando generale della Guardia costiera con base a Roma. Le operazioni di soccorso si svolgono su aree di responsabilità SAR e non solo in acque territoriali. La SAR italiana coincide con

circa un quinto dell'intero Mediterraneo, ovvero 500mila km quadrati. Chiunque sia in grado di intervenire ha l'obbligo giuridico di farlo e in caso contrario si configurerebbe un'omissione di soccorso (secondo gli articoli 1113 e 1158 del codice della navigazione), con le eventuali aggravanti dovute a conseguenze drammatiche, in primo luogo naufragio e omicidio colposi. L'area del Mar Libico a sud di quella maltese e confinante con le acque territoriali della Libia non è posta sotto la responsabilità di alcuno Stato (solo recentemente la Libia ha definito la propria area SAR pur non avendo capacità effettiva di svolgere le operazioni). È per questa ragione che la prima centrale MRCC contattata si deve attivare per salvare le barche dei migranti e dei rifugiati in pericolo. E, in questi ultimi anni, la stragrande maggioranza di richieste d'aiuto arriva in Italia. Se è la centrale operativa di Roma a ricevere la richiesta d'aiuto deve anche scegliere il luogo dove portare i naufraghi: il porto sicuro più vicino.

Nei fatti quando a fine 2014 l'Operazione Mare Nostrum, condotta dal Governo italiano, è stata portata a termine senza essere sostituita da altre missioni di



10 COSE DA SAPERE SU MIGRANTI E IMMIGRAZIONE

salvataggio da parte dei Governi europei, fu registrato un aumento delle partenze dei migranti dalla Libia e, purtroppo, anche un aumento delle morti in mare. E' per questo motivo che dalla fine del 2015 hanno iniziato ad operare nel Mediterraneo centrale, con l'obiettivo di salvare vite umane, alcune Organizzazioni Non Governative. Secondo il rapporto della Guardia costiera, nel 2016 i migranti soccorsi tra il nord Africa e l'Italia sono stati 178.415 e di questi la maggior parte sono stati salvati dalle Ong e poco meno della metà sono stati messi in salvo da Guardia costiera e Marina militare (circa 70mila). Se fino al 2015 dalla Libia, dall'Egitto e dalla Tunisia partivano perlopiù barche da pesca e pescherecci in legno, oggi la maggioranza tenta la traversata con improbabili gommoni riempiti fino all'inverosimile. Per questa ragione la maggior parte delle operazioni di salvataggio si svolgono a ridosso delle acque territoriali libiche, perché è lì che avvengono i naufragi e si contano la maggior parte dei decessi. Occorre però non alimentare percezioni che mettono sullo stesso piano o confondono interessi criminali a scopo di lucro di chi mette in pericolo vite umane ed entità senza scopo di lucro che lavorano per salvare vite in mare.

Come ha sottolineato il Viceministro degli Esteri Mario Giro, il vero fattore di attrazione non lo fanno i salvataggi in mare ma "è la presenza stessa dell'Europa a poche miglia marine dalla costa africana".

LA CHIESA SI IMPEGNA

La campagna di diffamazione contro le ONG che hanno portato avanti, dopo la chiusura del programma Mare Nostrum, attività di ricerca e salvataggio nel Mediterraneo centrale, ha travolto tutte le organizzazioni che svolgono iniziative di solidarietà e tutela dei diritti umani. La vita umana sta sopra ad ogni altra questione. E' per questo che la Chiesa italiana ha voluto sostenere concretamente le attività di ricerca e soccorso per prevenire la morte di migliaia di uomini, donne e bambine che continuano a partire dalla Libia. Per stare a fianco di chi salva le vite umane, di chi svolge attività di solidarietà, di chi si batte per affermare i diritti umani per tutti, la Caritas Italiana ha dato il via al progetto Warm Up che vede la distribuzione di migliaia di KIT (contenenti abbigliamento da distribuire durante le operazioni di salvataggio) alla Marina Militare, alle Ong e alla Guardia costiera.



2. Gli immigrati sono troppi

LA GENTE DICE.....



"Invasione? Boom delle richieste di asilo in Italia! + 47%"

www.piovegovernoladro.info, 5 luglio 2017

"Profughi, ennesimo grido d'allarme: "Basta l'invasione di Tabiano"

il.parmense.net, 6 ottobre 2016

I FATTI

Nel 2015 in piena crisi dei rifugiati l'invasione "percepita" era in cima alle preoccupazioni degli italiani. Il 36% infatti riteneva che gli stranieri nel nostro paese fossero circa 20 milioni. Questa visione distorta ha origine da almeno due elementi: da una parte la frequenza con cui i media affrontano il tema, utilizzando spesso toni allarmistici, dall'altra la tendenza, soprattutto da parte di chi vive in località con un tasso di immigrazione più elevato, ad attribuire al resto del Paese la medesima condizione. Secondo l'Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati, nel 2016 erano circa 17 milioni le persone titolari dello status di rifugiato (non richiedenti asilo ma rifugiati riconosciuti) in tutto il mondo. 2 milioni e 100mila si trovano in Europa, 2,8 milioni nella sola Turchia, e i restanti due terzi suddivisi tra America, Asia (soprattutto) e Africa. Si tratta di tutti coloro che nel mondo hanno visto riconosciuto il proprio diritto individuale a essere protetti così come previsto dalla Convenzione firmata a Ginevra nel 1951 e aggiornata nel 1967 e dalle varie legislazioni nazionali. In questi anni lo Stato italiano ha risposto positivamente (secondo

le tre modalità previste: status di rifugiato, protezione sussidiaria e umanitaria) a circa il 40% delle domande d'asilo, una percentuale che nel 2016 è leggermente calata. Quanti sono? Molti, pochi, troppi, sono valutazioni soggettive legate molto spesso alla percezione. Intanto occorre dire che sono quelli a cui la legge offre questo diritto.

Secondo i dati del Ministero degli Interni i rifugiati a metà 2016 sono 131mila su una popolazione di circa 60 milioni. In Svezia la popolazione è circa un sesto di quella italiana (10 milioni) e i rifugiati sono 186mila. In Germania (82 milioni di abitanti) i rifugiati sono 478mila, quasi 4 volte quelli presenti in Italia.

131mila su 60 milioni vuol dire una proporzione del 2 per mille.

Significa che per una cittadina di piccole dimensioni come Legnano che ha circa 25mila abitanti - se fosse rispettata la proporzione nazionale - sarebbero 50, in una come Macerata vivrebbero 84 rifugiati, in una città come Bologna circa 800. Di certo, non proprio un'invasione. E' vero che l'Italia riceve flussi importanti d'ingresso ed è sotto pressione per gli sbarchi a causa della sua posizione geografica in mezzo al Mediterraneo e di frontiera dell'Ue a sud, ma malgrado ciò ha una percentuale molto contenuta di rifugiati sul proprio territorio.

Un numero gestibile attraverso lungimiranti politiche di accoglienza e integrazione che possano generare risorse sostenibili per i territori.



3. Tutti in Italia. E in Europa?

LA GENTE DICE....



"Prosegue l'invasione dei clandestini. 13.500 in un giorno"
secoloditalia.it - martedì 27 giugno 2017

"Suor Ada contro Governo: basta, Italia non può accogliere altri immigrati"
actionweb.com - 26 aprile 2017

"Ma perché tutti i migranti finiscono da noi?"
Ilgiornale.it - 25 maggio 2016

I FATTI

Ma è proprio vero che tutti i rifugiati arrivano in Italia? Per comprenderlo è necessario scorrere gli ultimi dati forniti dalle Nazioni Unite che descrivono una situazione molto variegata a livello globale. Nel mondo il maggior numero di rifugiati è accolto da paesi extraeuropei ad eccezione della Germania che figura tra i primi 10 paesi nel mondo per accoglienza di rifugiati. Su oltre 17 milioni di rifugiati nel mondo solo 2,3 milioni si trovano in Europa mentre in Africa sono più di 5 milioni, in Asia 3,5 milioni e in Medio Oriente-Nord Africa 2,7 milioni. In Europa la percentuale dei rifugiati rispetto alla popolazione totale è molto bassa, anche se in continua crescita. La Svezia rimane il paese con il rapporto più alto tra rifugiati presenti e popolazione ovvero poco più di due rifugiati ogni 100 abitanti mentre l'Italia appena di 2,4 ogni mille abitanti per cui se mettessimo in fila mille persone solo due o poco più sarebbero dei rifugiati. Ma nel 2016

quante persone sono entrate in Europa per chiedere protezione? In totale 1.259.955 richieste di asilo, poco meno rispetto al 2015. La Germania ha ricevuto quasi 750 mila domande ovvero 6 volte in più dell'Italia che ne ha ricevute 122 mila. Seguono la Francia



con 84 mila e la Grecia con 51 mila. Con riferimento alla distribuzione delle richieste di asilo, i paesi del nord Europa (come Svezia, Austria, Danimarca, Olanda, Belgio) ricevono domande soprattutto da siriani, afgani e iracheni. La Germania riceve molte domande anche da albanesi e kosovari. L'Italia invece riceve richieste soprattutto da richiedenti asilo di Nigeria, Pakistan e Gambia.

LA CHIESA SI IMPEGNA

Per orientarsi nel complesso mondo dell'immigrazione (tra numeri, dati e trend) la Chiesa Italiana da diversi decenni promuove strumenti di informazione multilivello al fine di supportare le proprie comunità e l'opinione pubblica nella difficile opera di discernimento. Ogni anno Caritas Italiana Migrantes, attraverso studi e ricerche, garantiscono una lettura del fenomeno migratorio e dell'asilo. Recentemente è stato lanciato in rete il portale web www.caritasinmigration.it che in una forma innovativa tenta di rispondere alle molteplici domande sul tema dell'immigrazione e dei migranti.

4. Gli immigrati ci rubano il lavoro...

LA GENTE DICE.....



"Lavoro, il posto fisso c'è ma solo per gli stranieri"

www.ilgiornale.it

"Via l'obsoleto lavoratore italiano, così fissato con arcaiche richieste come paga decente e qualche diritto qua e là, dentro il prodotto più performante, il lavoratore migrante, che non rompe le scatole e si accontenta di due soldi"

www.ilprimatonazionale.it

I FATTI

Quello dei lavoratori stranieri è un vero e proprio esercito. Il loro fortino è protetto dalle mura di casa: tra i domestici gli immigrati sono infatti ben il 74%. Non solo. Tra i venditori ambulanti, gli stranieri superano gli italiani e il loro peso cresce di anno in anno anche tra pescatori, pastori e boscaioli (sono il 40%). E gli italiani? "Si sono spostati verso professioni più qualificate, liberando le fasce produttive più basse". Un esempio: nei campi i migranti fanno i braccianti, ma quasi il 90% degli agricoltori specializzati è italiano. Che lavoro fanno dunque i padri e le madri degli oltre 800mila bambini in attesa dello ius soli? A rispondere è l'ultimo "Rapporto sull'economia dell'immigrazione", a cura della Fondazione Leone Moressa.

I numeri: dal 2008 al 2016 la presenza dei lavoratori stranieri si è fatta sempre più evidente, da 1,7 milioni si è passati a 2,4

milioni (+41%). Nello stesso periodo, il loro peso sul totale degli occupati è cresciuto dal 7,3% al 10,5%. Gli immigrati restano però occupati prevalentemente in lavori di media e bassa qualifica. Oltre un terzo degli stranieri (35,6%) esercita infatti professioni non qualificate, il 29,3% ricopre funzioni da



operaio specializzato e solo il 6,7% è un professionista qualificato.

Quello che più salta agli occhi è la loro concentrazione in alcuni settori: in base agli ultimi dati della Moressa, il 74% dei collaboratori domestici è infatti straniero, così come il 56% delle badanti e il 51% dei venditori ambulanti. E ancora: il 39,8% dei pescatori, pastori e boscaioli è d'origine immigrata, così come il 30% dei manovali edili e braccianti agricoli.

Gli stranieri restano invece esclusi dalle professioni più qualificate. Un ambito particolarmente interessante per osservare le differenze è quello dell'occupazione femminile. In Italia sono occupate 9,5 milioni di donne e di queste oltre 1 milione sono straniere. Tra le collaboratrici domestiche, le immigrate sono il 72%, tra le badanti il 58%. Le donne straniere non riescono invece ad accedere alle professioni più qualificate (insegnanti, procuratori, avvocati).

L'analisi per settori aiuta a capire meglio. Nel commercio, oggi gli immigrati fanno i venditori ambulanti, mentre gli italiani gestiscono e pianificano le vendite, oppure occupano posizioni da commesso (dove superano abbondantemente il 90% del totale degli occupati). Nell'edilizia, i lavoratori

10 COSE DA SAPERE SU MIGRANTI E IMMIGRAZIONE

stranieri sono 240mila, con un'incidenza del 17%, ma fanno professioni ben precise: sono il 30% degli operai edili e dei manovali, mentre sono loro quasi precluse professioni come ingegneri o architetti (dove gli italiani detengono il monopolio).

E ancora: in agricoltura il 29% dei braccianti agricoli è straniero. Gli agricoltori e gli operai specializzati sono invece nell'87% dei casi italiani. Quanto ai servizi alle persone, i migranti hanno il monopolio dei lavori domestici e dei servizi di cura, la loro presenza è invece irrilevante nei lavori di estetista. Insomma, stando ai ricercatori della Fondazione Moressa, "la crescente scolarizzazione della popolazione italiana e la maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro ci hanno spinti verso professioni a più alta specializzazione. I dati Istat sul mercato del lavoro dimostrano che l'occupazione immigrata e quella autoctona in Italia sono parzialmente concorrenti e prevalentemente complementari".



LA CHIESA SI IMPEGNA

Lo sfruttamento lavorativo è una delle piaghe che affligge quasi 21 milioni persone nel mondo; in Italia sono centinaia di migliaia le vittime di sfruttamento lavorativo ed in particolare le categorie vulnerabili fra cui i lavoratori stranieri. Lo dicono le stime di organizzazioni internazionali (ILO) ed europee (Eurostat) e diverse ricerche condotte anche in Italia. Lo confermano infine, gli esiti della ricerca condotta dalla Caritas Italiana attraverso il monitoraggio delle attività del progetto Presidio, l'iniziativa che opera in favore dei lavoratori stranieri irregolarmente impiegati in agricoltura, in molti territori italiani nei quali il fenomeno appare più radicato. Grazie all'impegno delle diocesi coinvolte è stato possibile raccogliere le storie, ricostruire il profilo, individuare le principali criticità segnalate dai lavoratori non solo in termini di violazioni di diritti collegati alla prestazione lavorativa, ma anche, più in generale, dei diritti della persona. Gli operatori diocesani attraverso Presidi fissi e mobili garantiscono accoglienza, ascolto e accompagnamento; informativa, consulenza e orientamento legale; orientamento al lavoro, consulenza di informazione sociale e assistenza nel disbrigo di pratiche amministrative. Questo impegno ha permesso di farsi carico di circa 5mila persone le cui gravi condizioni di lavoro sono state innanzitutto fatte emergere attraverso la pubblicazione di un rapporto contenente tutte le informazioni della unica Banca dati strutturata in tema di lavoro agricolo.

... e non pagano le tasse

LA GENTE DICE.....



"Alla faccia di quei fessi degli italiani che invece le tasse le devono pagare tutte e sono sottoposti a mille controlli"
www.ilgiornale.it

I FATTI

Sono 2,3 milioni, pari al 7,5% del totale, e pagano 7,2 miliardi di euro di Irpef, con un aumento del 6,4% in un anno. Non solo. Dal 2010 al 2016 l'Irpef degli stranieri è aumentato del 13,4%, mentre il gettito degli italiani è diminuito dell'1,6%. I 'campioni' restano romeni, albanesi e marocchini, che rappresentano le nazionalità più numerose, ma sono i contribuenti filippini, moldavi e indiani a segnare il record di crescita nell'ultimo anno. A fotografare l'impatto fiscale dell'immigrazione in Italia è l'ultimo studio della Fondazione Leone Moressa. Dalle dichiarazioni dei redditi 2016, emerge il contributo dei "nuovi italiani" alle casse dello Stato. La prima differenza tra contribuenti italiani e stranieri emerge nelle classi di reddito. Tra i nati all'estero, oltre il 50% ha un reddito annuo inferiore a 10mila euro. Tra i nati in Italia questa componente si attesta invece sotto il 30%. Al contrario, meno del 2% dei nati all'estero dichiara redditi superiori a 50mila euro, mentre tra i nati in Italia questa componente supera il 5%.

In Italia, nell'ultimo anno, i contribuenti nati all'estero che hanno versato l'imposta netta sono 2,3 milioni, pari al 7,5% del totale. Nell'ultimo anno si comincerebbe dunque ad avvertire la ripresa economica, sia per gli italiani (+2,6% nel gettito Irpef) ma soprattutto per gli stranieri (+6,4%). A livello nazionale, la regione con il maggior numero di contribuenti nati all'estero è la Lombardia (503mila), seguita da Veneto (262mila) ed Emilia Romagna (259mila). Includendo anche il Lazio, nelle prime 4 regioni si concentra oltre la metà dei 2,3 milioni di contribuenti stranieri presenti in Italia. La media pro-capite di imposta versata dai migranti è di 3.127 euro a contribuente a livello nazionale, con picco massimo in Lombardia (3.815) e minimo in Calabria (1.804). A Prato, nota per la forte presenza cinese, i contribuenti Irpef nati all'estero rappresentano il 17,4% del totale. Milano è la provincia dove l'Irpef media pro-capite è più alta (4.940 euro), «segno di una presenza straniera qualificata e integrata nel tessuto produttivo». I nati in Romania rappresentano il 18,1% dei contribuenti nati all'estero. Seguono Albania (7,3%) e Marocco (5,2%). Le singole collettività presentano poi dati molto diversificati: nell'ultimo anno, come già evidenziato, gli aumenti più intensi nel volume Irpef si registrano tra filippini (+21,4%), moldavi (+15,9%) e indiani (+14,9%).

5. Aiutiamoli a casa loro

LA GENTE DICE.....



"Spendeteli in Africa questi soldi, aiutiamoli a casa loro!"

Matteo Salvini, La7 Tv – 21 giugno 2017

I FATTI ¹

Un'affermazione di questo tipo presuppone che l'emigrazione sia provocata dalla povertà. Ma gli immigrati non arrivano dai paesi più poveri del mondo e non sono i più poveri dei loro paesi: per emigrare occorre disporre di risorse. Questo vale anche per i rifugiati. I più poveri di norma fanno poca strada e non potrebbero farne di più. In secondo luogo, gli studi sull'argomento mostrano che, in una prima fase, lo sviluppo fa aumentare la propensione a emigrare, perché cresce il numero delle persone che dispongono delle risorse per partire. Le aspirazioni a un maggior benessere aumentano prima e più rapidamente delle opportunità locali di realizzarle. Solo in un secondo tempo le migrazioni rallentano, finché a un certo punto il fenomeno s'inverte: il raggiunto benessere fa sì che i paesi che in precedenza erano luoghi di origine di emigranti diventino luoghi di approdo di immigrati. Così è avvenuto in Italia, ma abbiamo impiegato un secolo a invertire il segno dei movimenti migratori,

dalla prevalenza di quelli in uscita al primato di quelli in entrata.

L'emigrazione non è facile da contenere neppure con generose politiche di sostegno allo sviluppo, anche perché un altro fenomeno incentiva le partenze e la permanenza all'estero delle persone: le rimesse degli emigranti, ossia il denaro che inviano in patria, essenzialmente alle loro famiglie. Si tratta di 586 miliardi di dollari nel 2015, 616 nel 2016 (Banca Mondiale). L'andamento italiano è più altalenante, ma nel 2014 ha registrato l'invio di 5,3 miliardi di euro (Caritas e Migrantes, 2016). A livello macro, 26 paesi del mondo hanno un'incidenza delle rimesse sul Pil che supera il 10 per cento.

A livello micro, le rimesse arrivano direttamente nelle tasche delle famiglie, saltando l'intermediazione di apparati pubblici e imprese private. Sono soldi che consentono di migliorare istruzione, alimentazione, abitazione dei componenti delle famiglie degli emigranti, in modo particolare dei figli (...).

Le politiche di sviluppo dei paesi svantaggiati sono giuste e auspicabili, la cooperazione internazionale è un'attività encomiabile, produttrice di legami, scambi culturali e posti di lavoro su entrambi i versanti del rapporto tra paesi donatori e paesi beneficiari, ma subordinare tutto questo al controllo delle migrazioni è una strategia di dubbia efficacia, certamente improduttiva nel breve periodo, oltre che eticamente discutibile. Di fatto, gli aiuti in cambio del contrasto delle partenze significano finanziare i governi affinché usino le maniere forti per impedire l'emigrazione dei loro giovani cittadini alla ricerca di un futuro migliore, oppure fermino il transito di

¹ LAVOCE.INFO - 18 LUGLIO 2017

Perché "aiutiamoli a casa loro" è uno slogan semplicistico, di Maurizio Ambrosini

10 COSE DA SAPERE SU MIGRANTI E IMMIGRAZIONE

migranti e persone in cerca di asilo provenienti da altri paesi: l'Unione europea ha recentemente premiato il Niger per questo discutibile motivo.

Da ultimo, il presunto buon senso dell'“aiutiamoli a casa loro” dimentica un aspetto di capitale importanza: il bisogno che le società sviluppate hanno del lavoro degli immigrati. Basti pensare alle centinaia di migliaia di anziani assistiti a domicilio da altrettante assistenti familiari, dette comunemente “badanti”. Secondo una ricerca promossa dal ministero del Lavoro, 1,6 milioni di immigrati lavorano in vario modo al servizio delle famiglie italiane. Se i paesi che attualmente esportano queste lavoratrici verso l'Italia dovessero conoscere uno sviluppo tale da inaridire le partenze, non cesserebbero i nostri fabbisogni. In mancanza di alternative di cui per ora non si vedono neppure i presupposti, andremmo a cercare lavoratrici disponibili in altri paesi.



LA CHIESA SI IMPEGNA

“Liberi di partire, liberi di restare” una iniziativa straordinaria per la quale la Cei ha scelto di destinare 30 milioni di euro dei fondi 8xmille nell’arco di tre anni per progetti ed interventi nei paesi di origine dei migranti e in Italia. La strategia prevede azioni a partire dalle realtà locali nei Paesi di origine, in quelli di transito e in Europa e in Italia. Tra i beneficiari privilegiati vi saranno i minori e le loro famiglie, le vittime di tratta e le fasce più deboli. I progetti saranno realizzati in primo luogo nei 10 Paesi di maggior provenienza dei minori, con particolare attenzione all’Africa e alle rotte migratorie, compresi i luoghi di transito. Saranno coinvolte anche le realtà ecclesiali attive nell’accoglienza e nella cura dei minori in Italia, a partire da quelle più vicine ai porti di sbarco. Tra gli ambiti di intervento: educazione e formazione professionale, informazione in loco sui rischi della migrazione, progetti di carattere sociale e sanitario a favore dei più deboli, progetti per la promozione di opportunità lavorative e accompagnamento al rientro. Attenzione verrà data anche ai processi e percorsi di riconciliazione.



6. Sono tutti terroristi

LA GENTE DICE.....



"Gli immigrati sono persone cattive e pericolose. Dovrebbero rimanere a casa loro, sono terroristi pericolosi"

Dinko Valev - Il Giornale 09 aprile 2016

"Alle belle anime che si scandalizzano per le politiche di Trump sull'immigrazione e contro l'Isis, chiediamo a cosa hanno invece portato le scelte dissennate sin qui fatte dall'Italia o dall'Europa. Solo più clandestini e ingressi indiscriminati che hanno lasciato campo libero ai terroristi".

Maurizio Gasparri – Agi 30 gennaio 2017

Secondo i dati forniti dal Global Terrorism Database e studiati dalla ricercatrice italiana Belgioioso, il 62,25% degli attentati in Europa viene compiuto da organizzazioni europee, (gruppi di estrema destra e sinistra e gruppi anarchici, separatisti e animalisti). Il 15% circa, poi, sono perpetrati da movimenti anti-immigrati, il 4,08% da gruppi anti-Islam e il 3,89% da gruppi jihadisti. Per il 14,0% circa degli attentati non si è riusciti a individuare i responsabili.

Dunque il reale impatto di organizzazioni terroristiche di matrice islamica non è tanto nei numeri ma nella letalità degli attacchi compiuti. Nel biennio 2014-15 sono state 141 le vittime causate dagli attentati di matrice islamista, 115 quelle dei gruppi anti-islamici, 27 delle organizzazioni nate in Europa, 8 dei movimenti anti-immigrati, 2 di gruppi non identificati e 1 di organizzazioni antisemite.

Anche i numeri relativi ai soggetti direttamente responsabili degli attacchi terroristici nell'Unione Europea non riescono a suffragare la tesi che tutti i terroristi siano immigrati stranieri. Infatti solamente il 6% degli attentati è stato compiuto da cittadini non europei, divisi tra migranti irregolari (2,64%), migranti regolari (2,64%) e soggetti con doppia cittadinanza (0,66%). Il restante 94% degli attentati è stato compiuto da cittadini europei nati in Unione Europea, dunque non c'è quasi mai un nesso diretto tra terrorismo e immigrazione. Peraltro solo il 10% dei cittadini europei ha viaggiato fuori dall'Europa per ricevere addestramento militare.

Un dato preoccupante riguarda l'informazione collegata a questi attentati che nell'85,5% dei casi sono compiuti da organizzazioni europee, ma risulta impossibile trovare informazioni riguardanti gli attentatori. Al contrario negli attacchi di matrice islamista vengono diffusi tutti i particolari dei terroristi.



LA CHIESA SI IMPEGNA

Come ci ricorda Papa Francesco “Purtroppo, siamo consapevoli di come ancor oggi, l’esperienza religiosa, anziché aprire agli altri, possa talvolta essere usata a pretesto di chiusure, emarginazioni e violenze. Mi riferisco particolarmente al terrorismo di matrice fondamentalista, che ha mietuto anche lo scorso anno numerose vittime in tutto il mondo (...). Si tratta di una follia omicida che abusa del nome di Dio per disseminare morte, nel tentativo di affermare una volontà di dominio e di potere. (...)A chi governa compete (...) la responsabilità di evitare che si formino quelle condizioni che divengono terreno fertile per il dilagare dei fondamentalismi. Ciò richiede adeguate politiche sociali volte a combattere la povertà, che non possono prescindere da una sincera valorizzazione della famiglia, come luogo privilegiato della maturazione umana, e da cospicui investimenti in ambito educativo e culturale”*. Anche per questo motivo la Chiesa Italiana, attraverso i suoi organismi Caritas e Migrantes, promuove lo studio e la ricerca in tema di mobilità umana aiutando le comunità a meglio comprendere questo fenomeno, evitando così di cadere nelle trappole dei luoghi comuni e nella disinformazione. Ogni anno, da oltre 25 anni, viene pubblicato il Rapporto Immigrazione e più recentemente il Rapporto sulla Protezione Internazionale. Si tratta di strumenti conoscitivi che analizzano attraverso i dati, e non solo, il complesso fenomeno migratorio nella sua costante evoluzione sociale, economica e politica.

**Discorso del Santo Padre Francesco in occasione degli auguri del corpo diplomatico accreditato presso la santa sede Lunedì, 9 gennaio 2017*



7. L'Italia agli italiani

LA GENTE DICE.....



"Lo ius soli non può trasformare l'Italia in un'immensa sala parto, dove ci si ferma per avere la cittadinanza e poi si va da un'altra parte"

Huffington Post, 19 giugno 2016

I FATTI

L'ultima legge sulla cittadinanza, introdotta nel 1992, è ispirata al principio dello *ius sanguinis* (dal latino, "diritto di sangue"): si diventa italiani se almeno uno dei genitori o un ascendente è italiano. Per questo motivo, un bambino nato da genitori stranieri, anche se partorito sul territorio italiano, può chiedere la cittadinanza solo dopo aver compiuto 18 anni e solo se fino a quel momento abbia risieduto in Italia "legalmente e ininterrottamente". Questa legge, dunque, esclude per diversi anni dalla cittadinanza e dai suoi benefici centinaia di migliaia di bambini nati e cresciuti in Italia, e lega la loro condizione a quella dei genitori.

La nuova proposta di legge, di cui si è molto discusso negli ultimi anni, introduce due nuovi criteri per ottenere la cittadinanza prima dei 18 anni: si chiamano **ius soli temperato** ("diritto legato al territorio") e **ius culturae** ("diritto legato all'istruzione").

Lo **ius soli puro** prevede che chi nasce nel territorio di un certo stato ottenga automaticamente la cittadinanza: non è però il caso della proposta sulla quale si è dibattuto lungamente che invece si riferisce al cosiddetto *ius soli temperato* che

prevede che un bambino nato in Italia diventi automaticamente italiano se almeno uno dei due genitori si trova legalmente in Italia da almeno 5 anni. Se il genitore in possesso di permesso di soggiorno non proviene dall'Unione Europea, deve rispettare altri tre parametri: avere un reddito non inferiore all'importo annuo dell'assegno sociale, disporre di un alloggio che risponda ai requisiti di idoneità previsti dalla legge e superare un test di conoscenza della lingua italiana. L'altra strada per ottenere la cittadinanza è quella del cosiddetto *ius culturae*, e passa attraverso il sistema



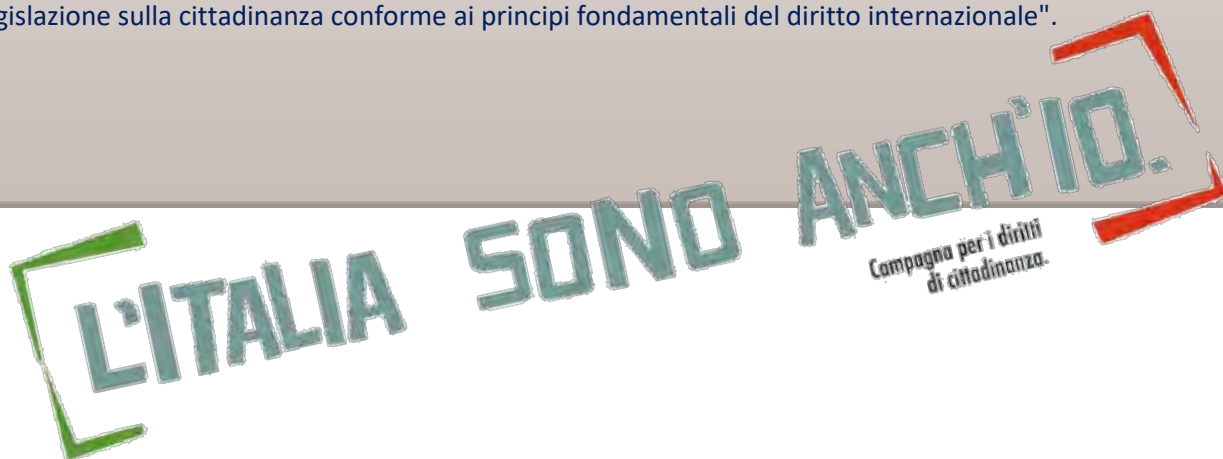
scolastico italiano. Potranno chiedere la cittadinanza italiana i minori stranieri nati in Italia o arrivati entro i 12 anni che abbiano frequentato le scuole italiane per almeno cinque anni e superato almeno un ciclo scolastico (cioè le scuole elementari o medie). I ragazzi nati all'estero ma che arrivano in Italia fra i 12 e i 18 anni potranno ottenere la cittadinanza dopo aver abitato in Italia per almeno sei anni e avere superato un ciclo scolastico.

Si tratta di proposte che hanno generato un ampio dibattito tra le forze politiche che non sono riuscite, però, a trovare un accordo per portare al voto questa proposta di legge rinviando il tutto a dopo le elezioni di marzo 2018.

LA CHIESA SI IMPEGNA

Congiuntamente ad altri organismi cattolici, enti e associazioni nazionali di tutela dei diritti dei cittadini stranieri, Caritas Italiana e Fondazione Migrantes hanno da tempo avviato una riflessione e diverse iniziative sul tema della cittadinanza degli immigrati con particolare attenzione ai figli di cittadini stranieri nati in Italia. In questo contesto hanno dato il loro apporto alla Campagna "L'Italia sono anch'io", soprattutto sul fronte promozionale, in un'ottica di sensibilizzazione delle comunità diocesane e parrocchiali. E' fondamentale per Caritas e Migrantes favorire il confronto e il dibattito su un tema così importante, per aiutare a comprendere che l'immigrazione non costituisce un appesantimento dei problemi attuali dell'Italia, ma può essere un apporto ulteriore alla loro soluzione.

Accogliere, favorire l'inserimento nella scuola e nel lavoro, rispettare la dignità e soprattutto riconoscere il diritto alla nazionalità dal momento della nascita, è peraltro l'appello di Papa Francesco contenuto nel Messaggio per la Giornata del Migrante 2018: "Nel rispetto del diritto universale ad una nazionalità, questa va riconosciuta e opportunamente certificata a tutti i bambini e le bambine al momento della nascita. La apolidia in cui talvolta vengono a trovarsi migranti e rifugiati può essere facilmente evitata attraverso una legislazione sulla cittadinanza conforme ai principi fondamentali del diritto internazionale".



8. Il business dell'accoglienza

LA GENTE DICE.....



"Altro che accoglienza e solidarietà verso i migranti, sono solo una fonte inesauribile di denaro su cui mettere le mani"

Movimento 5 Stelle – maggio 2017

"Piangono, si indignano e ci guadagnano. Il grande affare dell'immigrazione. Soldi a palate per gestire i clandestini"

IlTempo.it – 14 luglio 2014

"Tu c'hai idea quanto ce guadagno sugli immigrati? Il traffico di droga rende meno"

Salvatore Buzzi – Il Fatto Quotidiano 2 dicembre 2014)

I FATTI

Quanto costa davvero l'accoglienza dei migranti? I dati circolati in questi anni sono stati spesso oggetto di manipolazioni che non hanno consentito alla gente di comprendere esattamente quanto viene speso ed esattamente per quali voci. E' evidente che spesso si considera solo la parte più visibile ovvero l'accoglienza sul territorio ma non dobbiamo dimenticare che la presenza di profughi viene garantita da una macchina complessa che va dai salvataggi in mare fino alle scuole di italiano una volta giunti a terra e che costa circa 3,7 miliardi l'anno (0,22% del Pil).

L'unica cifra, però, su cui il dibattito è stato incentrato in tanti mesi di polemiche sono i famigerati 35 euro al giorno dati ai migranti. Ma cerchiamo di capire cosa c'è davvero dietro questo importo giornaliero che il

governo riconosce a chi fa accoglienza. Innanzitutto si tratta di 35 euro al giorno per un adulto e 45 euro per i minori non accompagnati. Questa somma è necessaria per coprire le spese d'accoglienza che oggi riguardano oltre 180 mila persone. Nel 2016 si è trattato di circa 2,5 miliardi di euro. Una cifra che, diversamente da quanto si è detto, risulta ben distante dal giro d'affari della droga che si stima intorno ai 20 miliardi di euro l'anno. A pesare sui costi dell'accoglienza sono soprattutto i centri



emergenziali e le strutture temporanee come alberghi, camping e ostelli.

Evidentemente i 35 euro non sono consegnati al migrante ma servono alle organizzazioni per pagare gli affitti delle strutture, i servizi di pulizie, la preparazione e l'erogazione di pasti, gli stipendi dei loro operatori. Il richiedente asilo riceve solo 2,50 euro al giorno per fare fronte alle spese personali. Dunque i restanti 32,50 euro coprono i costi di gestione compresi gli stipendi del personale necessario per le

10 COSE DA SAPERE SU MIGRANTI E IMMIGRAZIONE

attività di pulizie e di catering, per i consulenti legali, per gli insegnanti di italiano.

E' un sistema che in molte realtà depresse del nostro paese, in particolar modo nel meridione, consente di rivitalizzare l'economia locale garantendo lavoro a strutture ricettive che rischiavano di chiudere e impiegando molti giovani che diversamente avrebbero dovuto scegliere la strada dell'emigrazione. Dunque è innegabile che l'aumento della spesa pubblica per l'accoglienza dei migranti ricada sul territorio italiano, finanziando lavoratori ed imprese italiane.

Come anticipato, ai costi dell'accoglienza è necessario aggiungere i costi collegati ai salvataggi in mare, all'identificazione, al ricovero, ai costi di personale di polizia, operativi e di ammortamento di navi e aerei che portano la stima complessiva ad oltre 3,5 miliardi di euro complessivamente tra costi di soccorso e salvataggio e costi dell'accoglienza. Vale la pena ricordare che nel 2016 l'Italia ha investito circa 23 miliardi in spese militari.



LA CHIESA SI IMPEGNA

L'impegno della Chiesa italiana nell'accoglienza è testimoniato dai numeri delle persone transitate nei centri gestiti a livello diocesano che nel 2016 hanno superato le 23 mila unità. E' una attenzione verso gli ultimi che qualcuno ha voluto sbrigativamente connotare come business e che invece trova ispirazione nelle parole del Santo Padre che chiede di articolare la nostra comune risposta ai fenomeni migratori attorno a quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. "Credo che coniugare questi quattro verbi, in prima persona singolare e in prima persona plurale, rappresenti oggi un dovere, un dovere nei confronti di fratelli e sorelle che, per ragioni diverse, sono forzati a lasciare il proprio luogo di origine: un dovere di giustizia, di civiltà e di solidarietà"

Questo impegno diffuso nell'accoglienza avviene anche attraverso sperimentazioni innovative come il progetto Protetto. Rifugiato a casa mia promosso da Caritas Italiana che ha permesso alla comunità cristiana di mettersi in gioco nell'accoglienza dei profughi ospitandoli in famiglia, nelle parrocchie e anche negli istituti religiosi in maniera totalmente gratuita.

In questi anni non sono mancate situazioni in cui realtà vicine alla Chiesa si sono rese responsabili di una cattiva gestione dell'accoglienza ma questo non ha scoraggiato tutti gli altri a proseguire in una missione nella quale "la solidarietà nasce proprio dalla capacità di comprendere i bisogni del fratello e della sorella in difficoltà e di farsene carico". Sono state oltre 600 le persone accolte da famiglie, parrocchie e istituti religiosi in tutta Italia. Uomini, donne, famiglie che hanno avuto la possibilità di trascorrere almeno 6 mesi in un contesto familiare protetto che ha cercato di ridargli fiducia e speranza. E' dunque la famiglia il perno di questa iniziativa: anche nel caso di accoglienza in parrocchia o nell'istituto religioso, infatti, il beneficiario è comunque seguito da una famiglia della comunità che lo accompagna in un percorso di integrazione che oggi, più che mai, appare la vera sfida dell'immigrazione. Si tratta di un'esperienza portata avanti nella gratuità in quanto i costi relativi all'accoglienza sono quasi interamente a carico delle famiglie e delle parrocchie. I costi finali saranno molto inferiori a quelli ordinariamente sostenuti dalle Istituzioni per la sola accoglienza. Oggi questo sforzo continua con altre centinaia di profughi che stanno giungendo attraverso i corridoi umanitari, il resettlement e le evacuazioni umanitarie.

9. Con i migranti prostituzione e degrado dilagano

LA GENTE DICE.....



“Prostituzione, il business tra i migranti: Cresce del 300% il numero di nigeriane. Strade a luci rosse nelle città siciliane”, Giornale di Sicilia 18 Aprile 2017

“Viaggio nel dedalo della Domiziana tra spaccio e prostituzione: «Qui comandano gli africani»”, Il Mattino 28 Aprile 2017

È da circa due anni che l'Organizzazione Mondiale delle Migrazioni segnala l'allarme legato all'aumento di giovani donne, soprattutto nigeriane, durante gli sbarchi nel Sud Italia, spiegando l'altissima probabilità che il loro destino non sia altro che lo sfruttamento sessuale. I numeri continuano ad aumentare. Le potenziali vittime sono state 8.277 nel 2016. Nel biennio 2014/15 non raggiungevano le 3.400.

Le denunce da parte di queste schiave del sesso sono poche perché serve un enorme coraggio per denunciare i propri sfruttatori. La paura di ritorsioni contro di sé, o la propria famiglia in patria, scoraggiano qualsiasi tipo di richiesta di aiuto.

A far mancare la parola o la possibilità di un esposto, non è solo la minaccia del rito voodoo a cui sono sottoposte e le possibili ripercussioni sui parenti, ma anche il debito contratto per il viaggio e il relativo prestito che grava su quasi tutte le ragazze. Un aspetto non trascurabile è anche la mancanza di consapevolezza da parte di queste ragazze

che faticano a percepirsi come vittime. Essendo molto giovani spesso hanno in Italia i primi rapporti sessuali. E questo è uno degli elementi più preoccupanti, anche perché di anno in anno l'età si abbassa costantemente. Aumentano quindi le persone portate in Europa attraverso la rotta dei profughi nel Mediterraneo centrale per diventare schiave del sesso. L'associazione a delinquere finalizzata alla tratta di esseri umani, alla riduzione in schiavitù, il favoreggiamento dell'immigrazione e della prostituzione sono reati che sempre più di frequente ritroviamo nelle cronache dei giornali. Ma perché i numeri della prostituzione aumentano, coinvolgendo così tante giovani ragazze straniere? E' la legge del mercato, dove l'offerta aumenta all'aumentare della domanda. Infatti "i clienti" sono ormai quasi tre milioni di italiani. La stima più attendibile è quella data dal numero delle persone che si prostituiscono (25-30.000) moltiplicato per 10 prestazioni al giorno in media. Liberi professionisti, dirigenti d'azienda, commercianti, "uomini normali" senza particolari disabilità o disturbi psichici. Un fenomeno spesso anche invisibile a causa dello spostamento "indoor" delle prestazioni.

LA CHIESA SI IMPEGNA

Per tenere desta l'attenzione su questo tema l'8 febbraio la Chiesa, per volontà di Papa Francesco nel 2015, celebra in tutto il mondo la giornata internazionale di riflessione contro la tratta di persone nella festa di santa Giuseppina Bakhita, schiava sudanese, liberata e divenuta religiosa canossiana, canonizzata nel 2000. Caritas Italiana partecipa alla rete coordinando in Italia gli sforzi della rete ecclesiale anti-tratta. Caritas Internationalis da anni coordina una rete mondiale denominata Coatnet (Christian Organization against Trafficking network).

STOP TRATTA
STOP AL TRAFFICO DEI MIGRANTI

10. Hanno tutti il telefonino

LA GENTE DICE.....



“Secondo me il telefono lo paga il governo italiano: costo dell'apparecchio più costo delle ricariche e della corrente. Io pur lavorando non l'ho mai avuto (...). Io li ho visti questi signori entrare nei negozi e prendere lo smartphone. Questa gente non ha neanche i soldi per le scarpe e se mangia lo deve a noi.

Gli immigranti ricevono le simcard della Caritas che pagano meno e puoi controllare hanno tutti un prefisso del vaticano. Inoltre gli vengono regalati perché poverini devono parlare con amici in Africa per spiegare a loro che qui stanno benino in albergo e non hanno bisogno neanche di lavorare perché i lavori li fanno i fessi volontari della Caritas, pulire fare spesa cucinare.

<https://www.nextquotidiano.it/perche-i-profughi-e-i-migranti-hanno-lo-smartphone/>

Uno degli stereotipi più diffusi sui migranti, ed in particolare sui richiedenti asilo, è il fatto che abbiano sempre uno smartphone con loro. Qualcuno addirittura si stupisce quando li vede sbarcare con un telefono in mano dopo una traversata sui gommoni, quasi fosse un vezzo, e non un possibile salva vita in caso di pericolo. Spesso non ci si ferma a pensare che questi dispositivi, ormai così comuni in tutto il mondo, sono necessari per avere informazioni affidabili in tempo reale, come peraltro dimostrato da un recente studio di Open University². Per i rifugiati che scappano da paesi distrutti dalla guerra,

come la Siria, l'Iraq e la Libia, lo smartphone è essenziale tanto quanto un giubbino salvagente.

Il cellulare è indispensabile per comunicare con la famiglia lontana e con gli amici, per scambiarsi informazioni “di servizio” legate al viaggio o al luogo in cui si arriva e per sapere quali sono i tanti pericoli che si possono incontrare. Ecco perché il cellulare è il primo bene che una persona si porta dietro. In Italia, al loro ingresso nella struttura di accoglienza, i richiedenti asilo ricevono una ricarica telefonica che gli permetterà di informare le mogli, i mariti, i figli, le madri e i padri che il viaggio è andato bene, che non sono annegati, come purtroppo spesso succede.

Le applicazioni di geolocalizzazione e i social media sono diventati strumenti fondamentali in quanto permettono non solo di tenersi in contatto con le persone care ma anche di orientarsi durante il viaggio e nel luogo in cui ci si trova. Eppure una delle domande più frequenti che sentiamo porci è come sia possibile che persone che provengono da paesi poveri, dove spesso non hanno la possibilità di comprarsi nemmeno da mangiare, abbiano comunque un telefonino. E' evidente che il telefono sia ormai un bene primario, non più di lusso, accessibile per tante persone, compresi coloro che hanno un reddito basso. Per procurarsi un telefono non c'è bisogno di disporre di grandi capitali. Le persone con limitate disponibilità economiche sono in grado, grazie anche al costante ricambio dei cellulari indotto da un rilancio sul mercato di modelli sempre più nuovi e aggiornati, di acquistarne uno senza troppi sacrifici. Basta navigare su internet digitando “smartphone economici o usati” per poter acquistare un telefonino, non

² Mapping Refugee Media Journey: Smartphones and Social Media Networks

10 COSE DA SAPERE SU MIGRANTI E IMMIGRAZIONE

appartenente alla preistoria. Basta poco, dunque, per rendersi conto che lo smartphone oggi non rappresenta un bene di lusso in termini economici, ma tutte le informazioni che sono contenute al suo interno, le fotografie, i numeri di telefono, i nostri profili social, sono questi elementi di grande valore, non solo affettivo.

È più importante, quindi, il cibo o il telefono cellulare? La quasi totalità dei richiedenti asilo in viaggio sceglierà il secondo. Perché, dunque, oltre ad essere un bene non lussuoso e utile viene percepito come necessario? La comunicazione, soprattutto quando parliamo di persone in movimento, è una questione di sopravvivenza: soltanto così è possibile scambiarsi informazioni “di servizio” legate al viaggio stesso e ai possibili rischi nei quali essi incorrono.

Purtroppo, nonostante vi sia un numero crescente di risorse digitali messe a disposizione dei rifugiati, molte di queste non

sono studiate in maniera accurata o sostenibile nel lungo periodo e potrebbero in realtà fare più male che bene, diffondendo disinformazione. Non bastano insomma soluzioni tecnologiche “veloci”, soprattutto in un contesto in cui tanto i governi europei quanto le agenzie informative stanno venendo meno al proprio dovere di aiutare i profughi coinvolti nella grave crisi umanitaria che sta avendo luogo, poiché tanto gli uni quanto gli altri temono di essere visti come facilitatori dei flussi migratori verso l’Europa. Le esperienze dei profughi, le politiche in materia e la loro implementazione stanno cambiando velocemente ed è necessario valutare come creare buone pratiche per la gestione digitale delle migrazioni.



Migradvisor

LA CHIESA SI IMPEGNA

Caritas italiana, con il sostegno dell’Ambasciata degli Stati Uniti in Italia, ha ritenuto importante realizzare “Migradvisor”, l’applicazione dedicata ai migranti. Che sia un centro di ascolto della Caritas diocesana, una stazione della polizia, un ufficio postale, un’ambasciata o un consolato, Migradvisor segnalerà quello più immediatamente raggiungibile indicando via e numero di telefono. Attraverso un sistema di geolocalizzazione, Migradvisor è in grado di mostrare la distanza e i tempi di percorrenza tra il punto in cui l’utente si trova nel momento della consultazione e quello dove si trova il servizio che vuole raggiungere. Migradvisor è stato sviluppato tenendo conto delle principali lingue veicolari, per cui l’applicazione può essere consultata in inglese, francese ed arabo oltre che in italiano.

Altre due sezioni arricchiscono l’offerta di Migradvisor:

- 1) situazioni di rischio è una sezione nella quale si possono avere delle veloci informazioni sul pericolo di abusi, sui diritti dei minori non accompagnati, su possibile situazione di sfruttamento o tratta e sulla condizione di irregolarità.
- 2) numeri di emergenza è la sezione che mette in contatto diretto l’utente e il servizio richiesto come numero unico di emergenza, numero verde antitratta, Guardia costiera, servizio prevenzione e contrasto delle pratiche di mutilazione genitale femminile ecc.